

Continua ...

- Questo è il nucleo dell'insegnamento di Siddhārtha, dal quale sono derivate come corollari la dottrina delle Quattro Nobili Verità (tutto è Dukka, tutto è sofferenza; l'origine di Dukka, della sofferenza; la cessazione della sofferenza; il sentiero che conduce alla cessazione della sofferenza); la dottrina del Karma (azione, lavoro) e quella dell'Anāttan (sanscrito: Anātman) (del Non-Sé, nel senso di un ente che non è indipendente).
- Questa **Pratītya samutpāda**, è il cuore del pensiero del Buddha.
- «Origine reciprocamente condizionata in virtù di un funzionalismo cosmico» (Raimon Panikkar)

Continua ...

Pratītya samutpāda, non è solamente una legge

- Essa rivela la natura stessa delle cose; la struttura del reale; il modo di esistere di tutto ciò che viene all'esistenza, che scompare e ritorna ad essere.
- È il Dharma (dovere, legge cosmica, legge naturale) in quanto diveniente che non lascia spazio ad eccedenze metafisiche di nessun genere.
- È nel suo esserci così com'è che si manifesta come pluralità di fenomeni interdipendenti. Come la forma non forma che ne rende possibile la manifestazione e l'esistenza, il venir meno e l'apparire di nuovo.

Negazione dell'atto creatore

- «Ogni cosa dentro e fuori l'universo, senza eccezione, è in relazione interdipendente con ogni altra cosa; non esiste nulla che abbia in sé un'esistenza indipendente o che non dipenda da qualcos'altro; ogni relazione è reciproca e reversibile; non ci può essere una qualunque relazione non reciproca e irreversibile [...]
- E ciò proprio perché non c'è nessun principio particolare, una realtà speciale, come Dio, Brahma, l'Essere, che, essendo oltre, dietro o sotto la relazione di generazione dipendente che lega tra loro tutte le cose, dia fondamento ad essa»

M. Abe, *Substance, Process, and Emptiness*

(Sostanza, Processo, Fine Vuoto)

Ma ...

- Esiste, o monaci, un non-nato, un non-divenuto, un non-creato, un non-formato. Se, o monaci, non esistesse questo non-nato, non-divenuto, non-creato, non-formato non si potrebbe conoscere alcuna via di salvezza da ciò che è nato, divenuto, creato, formato.
- Ma, o monaci, poiché esiste un non-nato, un non-divenuto, un non-creato non formato si può conoscere una via di salvezza da ciò che è nato, divenuto, creato, formato.

Udāna VIII, 3 (Aforismi attribuiti a Siddhārtha)

Continua ...

Chi vede Pratītya samutpāda

Vede il Dharma

Chi vede il Dharma

Vede Pratītya samutpāda

Grande sutra dell'impronta dell'Elefante

Solo a partire da *Pratītya samutpāda* è possibile comprendere la cosmologia buddhista e la sua visione del reale.

Primo sermone

Giunto a Benares, Buddha fu accolto, dopo qualche esitazione, dai vecchi compagni, che presto si resero conto della trasformazione che aveva subito. Buddha si proclamò ***tathāgata*** («**colui che ha raggiunto ciò che realmente è**») e pronunciò il suo primo sermone, evento di grande rilievo nella storia del buddhismo. Questo **primo sermone** è conservato sotto forma di discorso (*sutta*) ed è intitolato *Primo giro della ruota del dharma*. Contiene gli insegnamenti essenziali del buddhismo secondo la nota formula delle «**quattro nobili verità**».

Continua ...

Ascoltando il primo sermone, uno dei presenti ebbe un'improvvisa intuizione della verità ed «**entrò nella corrente**», espressione che nel buddhismo si applica a chi raggiunge uno stadio preliminare di comprensione spirituale. Mentre Buddha proseguiva nell'esposizione degli insegnamenti, anche gli altri quattro mendicanti raggiunsero questo stato. Tutti e cinque divennero suoi discepoli e ricevettero l'ordinazione come monaci (*bhikkhu*) con una semplice cerimonia. Udendo il secondo sermone di Buddha, tutti e cinque raggiunsero l'illuminazione totale. Sia loro sia altri come loro, furono riconosciuti come *arhat* (santi), e non come Buddha, perché quest'ultimo appellativo è riservato a chi scopre la via dell'illuminazione da sé, e non grazie all'insegnamento di altri.

La morte

Un testo importante, ***Il discorso del grande decesso***, racconta gli eventi occorsi durante gli ultimi mesi che precedettero la morte di Buddha. Il maestro aveva allora ottant'anni, la sua salute si era indebolita, ma continuava a viaggiare a piedi come aveva fatto tutta la vita, affidandosi ai suoi poteri psichici per combattere gli effetti dell'infermità.

Siddharta, il Buddha, morì nella cittadina di Kusinara, sdraiato sul fianco destro sotto due alberi di *Shorea*, che, secondo i testi, fiorirono miracolosamente fuori stagione.

Continua ...

Buddha aveva dato istruzioni che i suoi resti fossero cremati e trattati come quelli di un grande re (*cakkavatti*), cioè conservati come reliquie all'interno di un monumento a forma di campana, destinato a diventare un luogo per le offerte e la devozione. Poco prima della morte Buddha convocò i monaci perché gli facessero le ultime domande. Nessuno parlò, il che fa pensare che ormai i suoi insegnamenti fossero stati esaurientemente spiegati e compresi a fondo dai suoi seguaci.

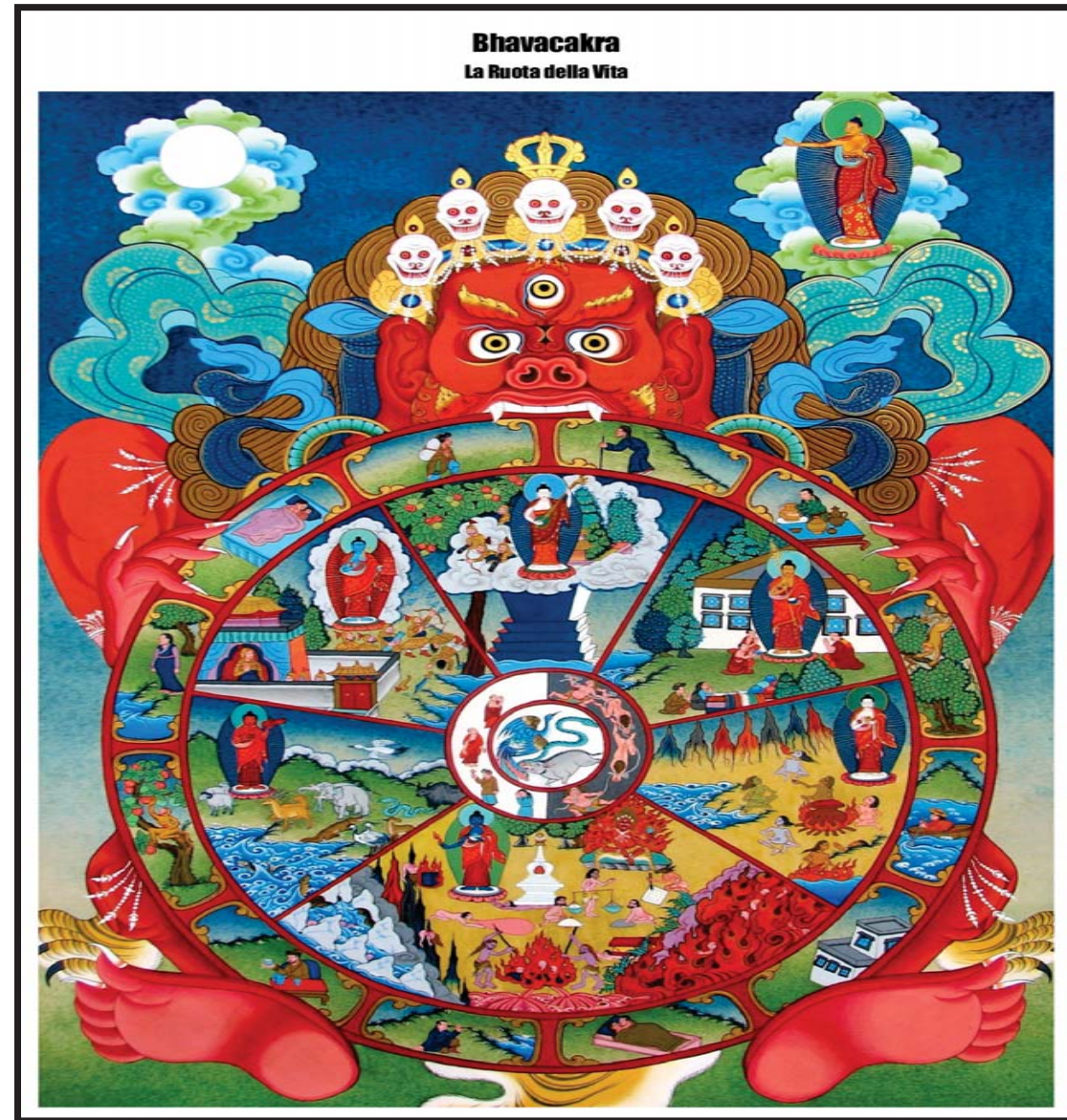
Buddha allora proferì le sue ultime parole: «***Il deterioramento è insito in ogni cosa: esercitatevi con zelo (per raggiungere il***

Antropologia buddhista

L'uomo, nella
tradizione

L'universo buddhista

I sei regni della rinascita



Continua ...

All'interno di un mondo vi sono vari «regni» in cui si può rinascere.

I tre regni inferiori sono considerati particolarmente infelici (Spiriti, Inferno, Animali).

In un certo senso questa struttura è come una versione ampliata del tradizionale schema cristiano comprendente l'inferno, il purgatorio, la terra e il

Continua ...

Alla base c'è l'**INFERNO**, luogo di patimenti in cui gli esseri soffrono per le conseguenze delle azioni negative compiute nelle vite precedenti.

L'inferno buddhista (per essere precisi si dovrebbe parlare di inferni perché ne esistono molti) è tuttavia diverso da quello cristiano in due aspetti.

Innanzitutto non è un luogo di dannazione definitiva, e in questo senso assomiglia di più al purgatorio cristiano, condizione temporanea da cui gli esseri alla fine si liberano. La liberazione avviene quando il karma negativo che li ha spediti all'inferno si esaurisce.

Descrizione

Sopra l'inferno si trova il **REGNO ANIMALE**. La rinascita come animale è negativa per molti motivi. Gli animali sono governati dall'istinto bruto e non possiedono la capacità di comprendere la loro condizione o di fare qualcosa per migliorarla. Sono anche cacciati dagli uomini e da altri predatori alla ricerca di cibo.

Sopra gli animali si trova il **REGNO DEGLI SPIRITI**, che vagano al confine del mondo degli uomini e possono talvolta essere intravisti sotto forma di ombre. In genere sono la reincarnazione di esseri umani che in vita hanno sviluppato forti attaccamenti e sono dunque rimasti legati alla terra. Consumati da desideri che non possono mai soddisfare, sono raffigurati nell'arte popolare come esseri spettrali con grandi stomaci e minuscole bocche per simboleggiare la loro fame insaziabile e mai appagata.

Continua ...

Il quarto è il livello dei **TITANI**, una razza di esseri demoniaci che privilegiano la guerra e sono dominati da impulsi violenti. Spinti dalla sete di potere, sono costantemente alla ricerca di conquiste in cui tuttavia non trovano mai soddisfazione.

Al quinto livello si trova il **MONDO DEGLI UOMINI**. La rinascita come esseri umani è considerata estremamente desiderabile e difficile da ottenere. Sebbene sia possibile raggiungere con la rinascita livelli superiori, questi sono potenzialmente un ostacolo al progresso spirituale. Chi rinasce come **Divinità** in un paradiso idilliaco può facilmente essere appagato e perdere di vista la necessità di impegnarsi per raggiungere il nirvana.

Continua ...

L'esistenza umana, invece, offre continui moniti sull'imprevedibilità della vita (si pensi per esempio ai «segni» osservati da Buddha, come la vecchiaia e la malattia), oltre all'opportunità di cercare una soluzione permanente ai problemi della vita. Gli esseri umani sono dotati di ragione e libero arbitrio, e possono servirsene per comprendere il dharma e mettere in pratica gli insegnamenti. **La vita degli esseri umani è perciò considerata la «via intermedia»** che offre un giusto equilibrio tra piacere e sofferenza.

Le tre sfere

Il concetto dei sei regni e dei trentun livelli si sovrappone a un'altra concezione, che considera l'universo diviso in tre sfere. La sfera inferiore è quella dei **desideri dei sensi** (*kamavacara*).

Poi viene la sfera della **pura forma** (*rupavacara*), condizione spirituale rarefatta in cui le divinità percepiscono e comunicano attraverso una sorta di telepatia.

Più in alto di tutte si trova la sfera dell'**assenza di forma** (*arupavacara*), condizione sublime e quasi indescrivibile, al di là della forma, in cui gli esseri esistono come pura energia mentale.

Universo buddhista

SFERA DELL'ASSENZA DI FORMA (Arūpāvacara)

Né percezione né non percezione - Nulla

Coscienza Infinita - Spazio Infinito

SFERA DELLA PURA FORMA (rupavacara jhana)

Dei Superiori

SFERA DEI DESIDERI DEI SENSI (*kamavacara*)

Dei inferiori - Esseri umani – Titani – Spiriti – Animali - Inferi



Karma

Nella cosmologia appena descritta, il karma funziona come un ascensore che trasporta le persone da un piano all'altro dell'edificio. Le azioni positive generano un movimento ascendente, quelle negative un movimento discendente. Il karma non è un sistema di ricompense e punizioni assegnate da Dio, ma una sorta di legge naturale simile alla gravità. Gli individui sono soli artefici della propria buona o cattiva sorte. Secondo il modo di pensare popolare, il karma è semplicemente l'insieme delle cose belle e brutte che succedono alle persone, un po' come la fortuna o la scalogna.

Continua ...

Il significato letterale del termine sanscrito karma è «azione», ma trasportato nella religione il concetto di karma non si riferisce a tutte le azioni, ma esclusivamente a quelle di un tipo particolare.

LE AZIONI KARMICHE SONO AZIONI MORALI

Buddha definì il karma in termini di scelte morali e di azioni che ne conseguono. Affermò: «***Monaci, ciò che io chiamo karma è la scelta (cetana). Avendo scelto, ciascuno agisce con il corpo, la voce o la mente***» (A.III.415).

Continua ...

Le azioni morali si differenziano dalle altre perché hanno conseguenze sia «**transitive**» sia «**intransitive**». L'effetto transitivo è visibile nelle conseguenze dirette che gli atti morali hanno sugli altri: per esempio, quando si uccide o si ruba, qualcuno è privato della vita o della proprietà. L'effetto intransitivo è osservabile nelle conseguenze delle azioni morali su chi le ha commesse.

Secondo il buddismo gli esseri umani sono dotati di libero arbitrio e, nell'esercitarlo, provocano l'autodeterminazione. Così, attraverso le proprie scelte morali, gli individui creano se stessi. Facendo

Continua ...

Che cosa, dunque, rende un'azione positiva o negativa? Secondo la definizione di Buddha che abbiamo citato, sembra si tratti soprattutto di una questione di intenzione e di scelta.

Le motivazioni sono descritte nel buddhismo come «**radici**»

TRE RADICI BUONE - TRE RADICI CATTIVE

Le azioni compiute sulla spinta dell'avidità, dell'odio e dell'ignoranza
sono negative (*akusala*)

Le azioni compiute sulla spinta dei loro opposti: disinteresse,
benevolenza e comprensione, sono positive (*kusala*)

Merito

Il karma può essere sia positivo sia negativo. I buddhisti chiamano il karma positivo «merito» (Punnā), e per acquisirlo occorre grande impegno. Qualcuno lo descrive come una specie di capitale spirituale per mezzo del quale si acquista credito, quasi fosse un buono per una rinascita in paradiso.

Per un laico uno dei modi migliori per accumulare meriti è aiutare l'ordine dei monaci, offrendo cibo nelle loro ciotole quando quotidianamente passano per la questua, provvedendo ai loro abiti, ascoltando i sermoni, presenziando alle funzioni religiose, e facendo donazioni per il mantenimento dei monasteri e templi. Si possono accumulare meriti anche felicitandosi con altri donatori e rallegrandosi per la loro generosità.



Le nobili verità

Scopo ultimo del buddhismo è porre fine alla sofferenza e al ciclo delle rinascite. Buddha ha detto: «**In passato come adesso ho spiegato solo questo: la sofferenza e la fine della sofferenza**». Anche se la formulazione è negativa, il fine ha un lato positivo, perché ponendo termine alla sofferenza si realizza il potenziale umano di bontà e felicità.

Chi ottiene questo stato di totale realizzazione raggiunge il nirvana

Il nirvana è il *Summum bonum* del buddhismo, il bene definitivo e supremo

Continua ...

MA COME RAGGIUNGERLO?

La verità che si deve conoscere, al fine di raggiungere il Nirvana, è essenzialmente quella che Buddha percepì la notte della sua illuminazione, e che poi espose nel primo sermone nel parco dei daini presso Benares:

LE QUATTRO NOBILI VERITÀ

Le Quattro Nobili Verità

- **LA VITA È SOFFERENZA**
- **LA SOFFERENZA È CAUSATA DAL DESIDERIO INCONTROLLATO**
- **LA SOFFERENZA PUÒ AVERE FINE**
- **ESISTE UNA VIA CHE CONDUCE ALLA FINE DELLA SOFFERENZA**

La verità della sofferenza (dukkha)

Che cos'è, monaci, la nobile verità della sofferenza? La nascita è sofferenza, la malattia è sofferenza, la vecchiaia è sofferenza, la morte è sofferenza. Il dolore, l'afflizione, il rammarico, il dispiacere, la disperazione sono sofferenza. L'unione con ciò che non si ama è sofferenza, la separazione da ciò che è piacevole è sofferenza. Non ottenere ciò che si vuole è sofferenza. in breve, i cinque fattori dell'individualità sono sofferenza

La verità dell'origine (*samudaya*)

Questa, monaci, è la verità dell'origine della sofferenza. È questa sete, o bramosia, che dà origine alla rinascita, che è legata al godimento delle passioni, che cerca sempre nuovi piaceri ovunque, sotto forma di *sete di piacere dei sensi; sete di esistenza; sete di non esistenza*.

Questa, monaci, è la verità della cessazione della sofferenza. La totale cessazione della bramosia (*tanha*), uscirne, rinunciarvi, rifiutarla, liberarsene, porre fine all'attaccamento

La verità della via (*magga*)

Questa, monaci, è la verità della via che conduce alla cessazione della sofferenza. è il nobile ottuplice sentiero che consiste di: retta comprensione, retta decisione, retto parlare, retto agire, retto modo di sostentarsi, retto sforzo, retta concentrazione, retta meditazione.

L'ottuplice sentiero delinea un modo di vita mirato alla realizzazione della Virtù e della Conoscenza.



Ottuplice sentiero

RETТА COMPRENSIONE significa innanzitutto accettare gli insegnamenti buddhisti e, in seguito, verificarne sperimentalmente la validità

RETТА DECISIONE significa dedicarsi seriamente allo sviluppo di atteggiamenti positivi

RETTO ELOQUIO significa dire la verità e parlare sensatamente, riflettendo

RETTO AGIRE significa astenersi da azioni sbagliate come uccidere, rubare e tenere un comportamento riprovevole riguardo ai piaceri dei sensi

Continua ...

RETTO MODO DI SOSTENTARSI significa non intraprendere attività che possano nuocere ad altri

RETTO SFORZO significa acquisire il controllo dei propri pensieri e coltivare atteggiamenti mentali positivi

RETTA CONCENTRAZIONE significa coltivare uno stato di ininterrotta consapevolezza

RETTA MEDITAZIONE significa sviluppare profondi livelli di calma mentale mediante varie tecniche che concentrano la mente e integrano la personalità

Continua ...

In questo senso la pratica dell'ottuplice sentiero è un processo che plasma l'individuo: gli otto fattori mostrano come vivrebbe un Buddha e, vivendo come un Buddha, gradualmente si diventa tali.

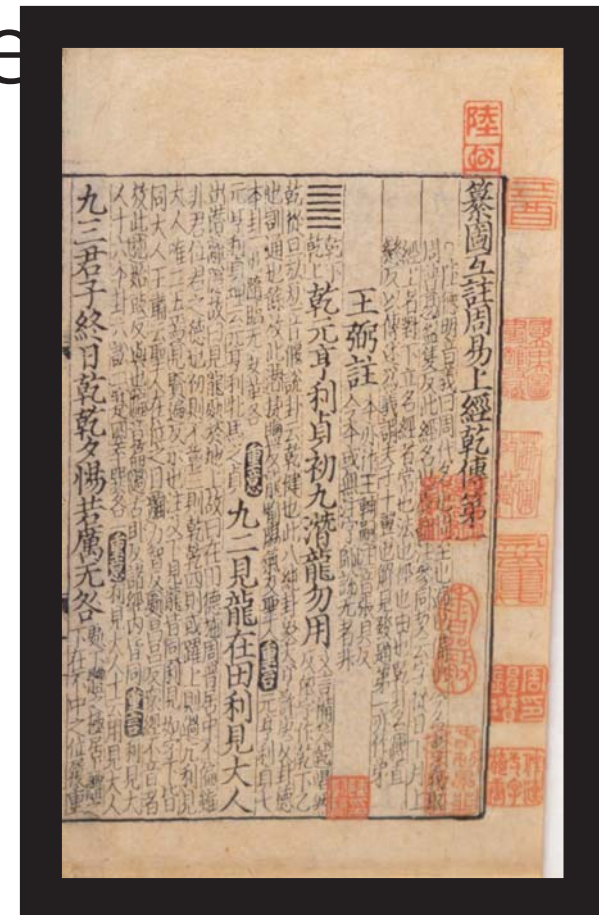
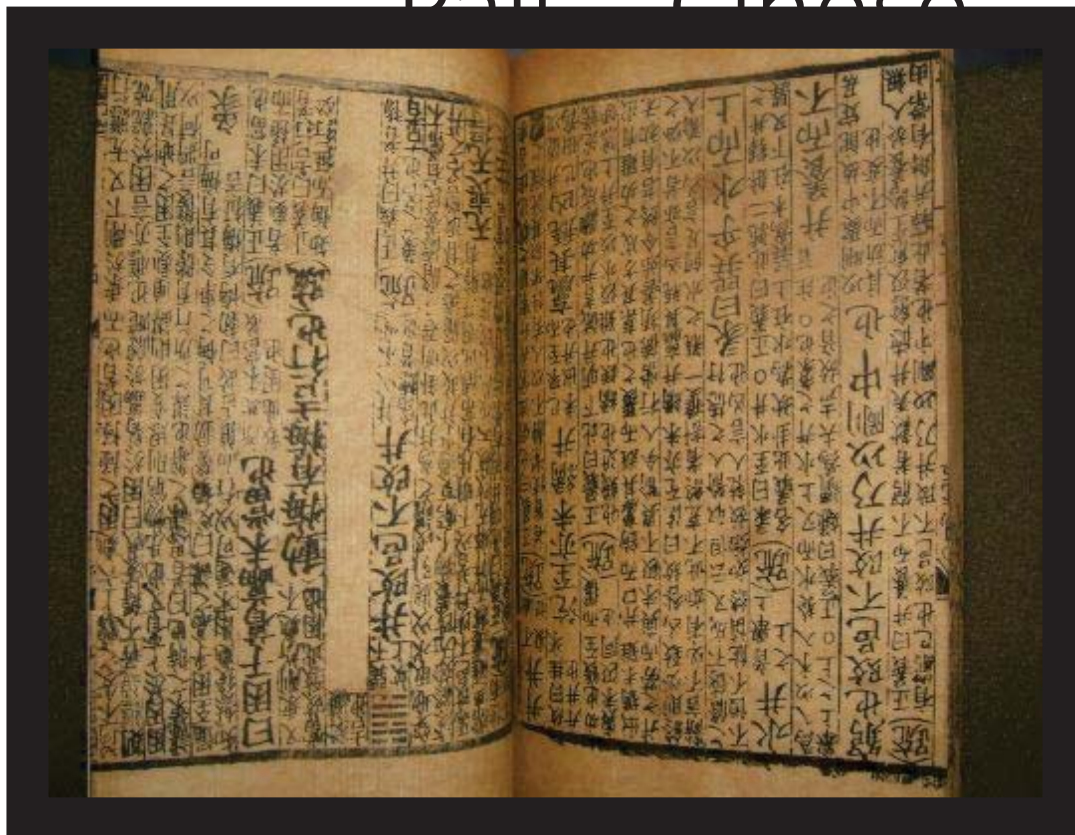
L'ottuplice sentiero è dunque una via di auto trasformazione: un processo di ristrutturazione intellettuale, emotiva e morale mediante il quale l'individuo, abbandonando i propri obiettivi egoistici e limitati, cambia orientamento e punta verso un nuovo orizzonte di possibilità e di opportunità di realizzazione.

Perseguendo la saggezza (*panna*) e la virtù morale (*sila*) si superano l'ignoranza e il desiderio egoistico, si eliminano le cause della sofferenza e si realizza il nirvana.

Buddhismo cinese

- LA SCUOLA DELLA MEDITAZIONE
- LA SCUOLA DELLA GHIRLANDA
- LA SCUOLA DELLA PURA IDEAZIONE
- LA SCUOLA DEI MISTERI
- LA SCUOLA T'IEN-T'AI, O SCUOLA DEL LOTO
- LA SCUOLA DELLA DISCIPLINA

I Tre Canoni Dali, Cinese, Tibetano



TRIPITAKA

nome sanscrito del canone pali del buddhismo, diviso in tre parti

Vinaya-piTaka: riguarda la disciplina e le regole della vita monastica

Sūtra-pitaka: contiene varie raccolte di discorsi del Buddha

Abhidhamma-piTAKA: «canestro della religione superiore», di carattere dottrinale

Il Canone Pāli

Conservato nella lingua Pāli, questo è il Canone della Scuola Theravāda, l'unica Scuola Hinayāna sopravvissuta fino ad oggi. Sebbene altre Scuole iniziali possedessero dei propri Canoni, il Canone Pāli è unico in quanto è il solo a preservare l'insieme delle scritture nella loro interezza. Il Canone Pāli è anche conosciuto come *Tipitaka* ("tre cesti") a causa delle sue tre divisioni in *Vinaya* (legge monastica), *Sutta* (i discorsi del Buddha) e *Abhidhamma* (trattati scolastici).

Continua ...

I. Vinaya Pitaka

- a. Suttavibhahga. Le regole del Sangha o codice monastico (*Pātimokkha*)
 - 1. *Mahāvibhahga*: 227 regole per i monaci
 - 2. *Bhikkhunīvibhanga*: 311 regole per le monache
- b. Khandhaka. Questioni riguardanti l'organizzazione del Sangha
 - 1. *Mahāvagga*. Regolamento per l'ordinazione, i ritiri, l'abbigliamento, il cibo, ecc.
 - 2. *Cullavagga*. Questioni procedurali e storia dei primi due Concili
- c. Parivāra. Un'appendice che riassume le varie regole

II. Sutta Pitaka

- a. Dīgha nikāya. 34 lunghi discorsi
- b. Majjhima nikāya. 154 discorsi di media durata
- c. Samyutta nikāya. 56 gruppi di discorsi ordinati per argomento
- d. Anguttara nikāya. Raccolta dei discorsi in progressione
- e. Khuddaka nikāya. Una raccolta di quindici testi minori

- 1. *Khuddakapāṭha*. Sutta brevi
- 2. *Dhammapada*. Raccolta popolare di 423 versi sull'etica
- 3. *Udāna*. 80 espressioni solenni del Buddha
- 4. *Itivuttoka*. 112 sutta brevi
- 5. *Sutta-nipāta*. 70 sutta in versi

6. *Vimānavatthu*. Racconti delle rinascite celesti dei virtuosi
7. *Petavattu*. 51 poesie sulla rinascita come fantasma affamato
8. *Theragāthā*. 264 versi da parte degli anziani
9. *Therīgāthā*. 100 versi da parte delle anziane
10. *Jātaka*. 547 storie sulle vite precedenti del Buddha
11. *Niddesa*. Commento a porzioni del *Sutta-nipāta*
12. *Patisambhidāmagga*. Analisi in stile Abhidharma di alcuni punti della dottrina
13. *Apadāna*. Storie in versi sulla vita presente e passata di monaci e monache
14. *Buddhavamsa*. Un resoconto dei 24 Buddha precedenti
15. *Cariyāpitaka*. Racconti Jataka sulle virtù dei Bodhisattva

III. Abhidhamma Pitaka

- a. Dhammasaṅgani. Analisi psicologica dell'etica
- b. Vibhaṅga. Analisi di varie categorie dottrinali
- c. Dhātukathā. Classificazione dei punti di dottrina
- d. Puṅgalapaṇatti. Classificazione delle tipologie umane
- e. Kathāvatthu. Controversie dottrinali tra le Scuole
- f. Yamaka. Coppie di domande sulle categorie di base degli insegnamenti
- g. Paṭṭhāna. Causalità analizzata in 24 gruppi

II. Il Canone Cinese

Sono state prodotte varie edizioni del Canone Cinese. La prima edizione completa fu stampata nel 983 d.C. e l'edizione moderna standard nota come *Taishō Shinshū Daizōkyō* fu pubblicata a Tokyo tra il 1924 e il 1929. Quest'ultima consiste di 55 volumi contenenti 2.184 testi, insieme a 45 volumi supplementari.

I. *Sezione Agama*: volumi 1–2. 151 testi. Equivalente ai primi quattro Pāli Nikāya e parte del quinto

II. *Sezione Storia*: volumi 3–4. 68 testi Jātaka.

III. *Sezione Prajnā-pāramitā*: volumi 5–8. 42 testi della letteratura sulla perfezione della sapienza

Continua ...

V. *Sezione Avatamsaka*: volume 9–10. 31 testi relativi al *Sūtra Avatamsaka*

VI. *Sezione Ratnakūta*: volumi 11–12. 64 primi testi Mahāyāna

VII. *Sezione Mahāparinirvāna*: volume 12. 23 testi riguardanti il *Sūtra del Nirvana*

VIII. *Sezione Grande Assemblea*: volume 13. 28 testi contenenti i primi sutra, a cominciare dal *Sūtra della Grande Assemblea*

IX. *Sezione raccolta Sūtra*: volumi 14–17. 423 testi. Raccolta di vari *Sūtra* (principalmente Mahāyāna)

X. *Sezione Tantra*: volumi 18–21. 572 testi. Contiene *Sūtra Vajrayana* e materiali tantrici

XI. *Sezione Vinaya*: volumi 22–24. 86 testi. Contengono testi disciplinari di varie Scuole Hinayāna, oltre che testi sulla disciplina del

Continua ...

XII. *Commentari sui Sūtra*: volumi 24–26. 31 testi. Commentari di autori indiani sugli Āgama e sui *Sūtra* Mahāyāna

XIII. *Sezione Abhidharma*: volumi 26–29. 28 testi. Traduzioni di testi Sarvāstivādin, Dharmaguptaka e Sautrāntika Abhidharma

XIV. *Sezione Madhyamaka*: volume 30. 15 testi sul pensiero Madhyamaka

XV. *Sezione Yogacara*: volumi 30–31. 49 testi sul pensiero di Yogācarā

XVI. *Raccolta di trattati*: volume 32. 65 testi sulla logica e altre tematiche

XVII. *Commentari ai Sūtra*: volumi 33–39. Commenti di autori cinesi

XVIII. *Commentari al Vinaya*: volume 40. Commentari di autori cinesi

Continua ...

XIX. *Commentari sugli Sastra*: volumi 40–44. Commenti di autori cinesi

XX. *Scritti settari cinesi*: volumi 44–48

XXI. *Storia e biografia*: volumi 49–52. 95 testi

XXII. *Enciclopedie e dizionari*: volumi 53–54. 16 testi

XXIII. *Dottrine non buddhiste*: volume 54. 8 testi. Contiene materiale sulla scrittura cristiana induista, manichea e nestoriana

XXIV. *Cataloghi*: volume 55. 40 testi. Cataloghi del canone cinese, a cominciare da quello di Seng-yu (pubblicato nel 515 d.C.)



III. Il Canone Tibetano

Il Canone tibetano si compone di due parti: 1) il *Kanjur* (tib., bstan 'gyur) è la Parola del Buddha, e 2) il *Tenjur* (tib., bstan-'gyur) o *Commentari*. Poiché quest'ultima raccolta contiene opere attribuite a individui diversi dal Buddha, è considerata solo semi-canonica. La prima stampa del *Kanjur* ebbe luogo a Pechino e fu completata nel 1411. La prima edizione tibetana nativa del Canone fu a Narthang, (Tib., snarthang) con il *Kanjur* che apparve nel 1731 e il *Tenjur* nel 1742.

Continua ...

- i. Kanjur: La Parola del Buddha; 98 volumi secondo l'edizione Narthang.
 - a. Vinaya: 13 volumi
 - b. Prajnā-paramitā 21 volumi
 - c. Avatamsaka: 6 volumi
 - d. Ratnakūta: 6 volumi
 - e. Sūtra: 30 volumi. 270 testi, circa tre quarti sono Mahāyanā, un quarto Hīnayāna
 - f. Tantra: 22 volumi. Contiene più di 300 testi.

Continua ...

II. Tenjur: I Commentari; 224 volumi (3.626 testi)
secondo l'edizione di Pechino.

- a. Stotras (inni di lode): 1 volume; 64 testi.
- b. Commentari sui tantra: 86 volumi; 3.055 testi.
- c. Commentari ai sūtra: 137 volumi; 567 testi.

- 1. *Commentari al Prajnā-paramitā*, 16 volumi
- 2. *Trattati Madhyamaka*, 17 volumi
- 3. *Trattati Yogācāra*, 29 volumi
- 4. *Abhidharma*, 8 volumi
- 5. *Testi vari*, 4 volumi
- 6. *Commentari al Vinaya*, 16 volumi
- 7. *Racconti e drammi*, 4 volumi
- 8. *Trattati tecnici*, 12 volumi

Continua ...

- a. Logica: 21 volumi.
- b. Grammatica: 1 volume
- c. Lessicografia e Poetica: 1 volume
- d. Medicina: 5 volumi
- e. Chimica e Varie: 1 volume
- f. Supplementi: 14 volumi